



## L'Africa parla cinese

di Paul Ariès \*

«LA CINA SARÀ SEMPRE un amico e un fratello dell'Africa», ha detto lo scorso novembre il presidente cinese durante il summit Cina-Africa. Non c'è da stupirsi: l'Africa forniva alla Cina il 9 per cento del suo petrolio nel 1995, gliene fornisce il 28 per cento dieci anni dopo. La Repubblica popolare è ora il terzo partner commerciale, dopo la Francia e gli Stati Uniti. Secondo il giornale Le Monde, «il livello degli scambi tra l'Africa e la Cina ha toccato, negli ultimi anni, un'importanza inedita nella lunga relazione tra il continente nero e l'impero di mezzo». Oltre al petrolio, anche il cotone, le pietre preziose, la legna e altre materie prime attraversano l'oceano per alimentare la bulimia economica cinese.

La Cina è due volte vincitrice: prosegue il saccheggio delle risorse naturali dell'Africa e vi esporta la sua «junkproduction». L'Africa diventa uno sfogo per le sue macchine ma anche per il suo tessile, gli alimenti e tutti gli altri prodotti manufatti che invadono le bancarelle africane a prezzi imbattibili. La Cina usa l'anti-imperialismo occidentale per piazzare le sue carte e conquistare alcuni mercati strategici, difendendo allo stesso tempo pratica una forma di «neo-colonialismo».

Ma gli africani non si lasciano ingannare: in Senegal, in Sudafrica, la popolazione accusa la Cina di distruggere i posti di lavoro. I commercianti hanno dovuto chiudere varie volte per protestare contro l'invasione massiccia dei cinesi nel settore del commercio. I sudafricani sono riusciti a imporre una riduzione dell'importazione dei tessuti cinesi per proteggere la loro industria locale, ma questa limitazione finirà tra due anni. L'esplosione del commercio sino-africano rischia di essere la morte programmata delle piccole imprese africane incapaci di resistere ai prodotti a basso costo concepiti dal campione dell'ipercapitalismo rosso.

La tournée africana del presidente cinese Hu Jintao, durante la quale ha firmato accordi petroliferi sbalorditivi con la Nigeria e il Kenya ci ricorda che il male non è solo occidentale. La Cina esporta verso l'Africa le sue armi, anche alimentando conflitti locali. Mentre il regime sudanese è accusato di essere all'origine di una feroce repressione contro i popoli del Darfur e responsabile di 200mila morti in quattro anni di conflitto, la Cina continua i suoi investimenti, con

grande dispiacere della comunità internazionale.

Che cosa guadagna l'Africa a barattare il postcolonialismo bianco con l'imperialismo cinese? Gli africani non vi guadagnano niente ma alcune élites africane vi troveranno l'occasione di fare buoni affari. Le imprese africane realizzano superprofitti

vendendo all'esportazione minerali come il rame o il nickel per nutrire l'enorme macchina economica cinese: il 20 per cento dei minerali estratti in Africa sono così esportati verso la Cina. Non ci sarà nessun partenariato sino-africano «vincitore», come non fu benefica per gli africani la Françafrique. Gli obiettori alla

crescita non possono vedere nella presenza cinese in Africa altro che un simbolo della lotta persistente tra lo sviluppo del produttivismo economico e il proseguimento di tradizioni economiche ancora preproduttiviste, ovvero antieconomiche secondo l'economia moderna.

La stampa cinese, che cerca sempre di giustificare ideologicamente le vicende economiche, moltiplica gli articoli sull'antichità della cooperazione sino-africana. Le relazioni sino-africane si sono strette durante la guerra fredda. La Cina non si dimentica che ha ottenuto il suo posto permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu grazie al voto dei paesi africani. L'Africa si ricorda che la Cina ha annullato, in risposta, i debiti esteri per un valore di 1,38 miliardi di dollari, dei 31 paesi più poveri.

Una tesi molto più iconoclasta cresce però da ambedue le parti. Una nuova scuola storica basata sui lavori di Cheikh Anta Diop rivendica nientemeno che l'africanità della Cina: non solo attraverso il buddismo che sarebbe di origine africana, ma perché la Cina stessa sarebbe la figlia dell'Africa, poiché la sua popolazione avrebbe lo stesso patrimonio genetico. «Scienziati» come Yuehai Ke rivendicano così l'identità biologica delle popolazioni attraverso l'analisi del cromosoma Y di 12.127 asiatici provenienti da 163 regioni diverse.

Le edizioni Monde global hanno opportunamente pubblicato in Francia una Storia millenaria degli africani in Asia. L'autore, Runoko Rachidi, sostiene, al termine di una «storia affascinante e occultata che comincia oltre 100mila anni fa» che l'Asia sarebbe la vera patria degli africani.

\* da La Décroissance aprile 2007

DOPO COLONIALISMO

E SVILUPPO OCCIDENTALE,

A SCONVOLGERE

L'ECONOMIA INFORMALE

AFRICANA È LA BULIMIA

DELLE IMPRESE CINESI

LA CAVIA [cavia@carta.org](mailto:cavia@carta.org)

## Assassinio sullo Chef Express

SI CHIAMA Chef Express, ed è il servizio di ristorazione di Trenitalia. Uno cede alla tentazione di mangiare al ristorante di Chef Express perché gli ricorda un po' il mondo viaggiante dell'Orient Express. Tanto più che il gruppo Cremonini [lo stesso che aveva creato il fast food italiano «Burgy» poi ceduto a MacDonald's], fa sapere di aver predisposto «un servizio di ristorante classico dove il rispetto dei ritmi delle stagioni e il recupero delle tradizioni agroalimentari del territorio italiano sono i connotati essenziali dell'intera offerta» e di avere a disposizione un «Menù» [scritto così, con l'accento sulla u] che «dà un'ampia possibilità di scelta tra primi piatti e secondi preparati direttamente a bordo con vari contorni, frutta e dolci». Le due Cavia che si sono sottoposte all'esperimento: una porzione di fesa di tacchino con limone e rucola e una di brasato di manzo, con contorno di piselli. La fesa di tacchino sembrava una mortadellona sciapa e dolciastra, mentre addentando il brasato di manzo abbiamo avuto la sensazione che il treno stesse deragliando. Il tutto [con una bottiglia di vino da mezzo litro, due caffè e una fetta di torta di plastica], per 25 euro a testa. Insomma, invece di stare sul set «Assassinio sull'Orient Express» [di Agatha Christie] ci si ritrova nel bel mezzo di «Delitto al ristorante cinese» [con Tomas Milian].



## AIAB SICILIA Filiere corte

LA CENTRALITÀ dell'azienda agricola biologica nel sistema rurale siciliano è stato il tema dell'incontro «L'agricoltura biologica in Provincia di Enna: situazione attuale e prospettive future», promosso da Aiab Sicilia il 14 aprile. L'incontro, che si è svolto presso l'agriturismo San Giovannello nel Comune di Villarosa, ha registrato la partecipazione di oltre settanta piccole aziende biologiche, oltre a tecnici, consumatori e gruppi d'acquisto. Durante la giornata di lavori, coordinati da Paolo Guarnaccia, presidente Aiab Sicilia, sono intervenuti tra gli altri Lillo Alaimo, del direttivo nazionale dell'associazione e Cinzia Dell'Aera, assessore della Provincia di Enna [Pr], che ha presentato un progetto per sostenere la filiera corta nella provincia. Il progetto, tra l'altro, prevede l'attivazione in via sperimentale dei mercatini del biologico locale in alcuni comuni della zona.

[www.aiabsicilia.it](http://www.aiabsicilia.it)

**Gli anni 70 sono arrivati.**

**L'ULTIMO FASCICOLO DAL 26 APRILE IN EDICOLA CON Liberazione**

**NUMERO STRAORDINARIO 80 PAGINE A COLORI**

Richiedi gli arretrati a **Liberazione**: tel 06 44153228

**NEL DODICESIMO NUMERO: IL 1980**

LA STORIA FINISCE COSÌ. DA "GLI INVISIBILI" di Gianni Sottocori

1980, FUORI DALLA PORTA 3 DI MIRAFIORI di Stefano Sottocori

IL CUORE DELLA GLOBALIZZAZIONE di Alfonso Giannì

LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO di Franco Bernabè Bilo

IL SILENZIO DEGLI SCRITTORI di Elisabetta Minorelli

INTERVISTA A MARIO MARTONE di Kattia Spasari

RACCONTO PER IMMAGINI di Tere D'Amico

2 € più il prezzo del giornale